CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero
Progetti grafici
biglietti da visita, volantini,
brochure, riviste, menu ecc.
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Giornalisti europei
ITALY U.S.E.
Settimanale fondato da Gino Falleri
domenica 30 aprile 2017
www.giornalistieuropei.com - mail: giornalistieuropei@legalmail.it
Anno II • numero 11 • euro 0,50 • Sped. in A.P. art I c. I L 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Le sfide che attendono Renzi

Matteo Renzi, sei mesi dopo la debacle referendaria sulla riforma della Costituzione, è tornato in sella. Il golden-boy fiorentino, infatti, dopo l'affermazione nelle primarie del Partito Democratico contro gli sfidanti, Andrea Orlando e Michele Emiliano, nelle quali ha conseguito circa il 70 per cento dei voti, è stato "incoronato" segretario dall'assemblea del Pd. Ora l'ex presidente del Consiglio, alla guida di un partito a sua immagine e somiglianza, può cercare di tornare a dettare i tempi ed i modi della politica italiana e, nei limiti della sua carica, a tentare di incidere maggiormente a livello europeo per dare una svolta alla Ue, per lui troppo ancorata ad un sistema fortemente burocratico che frena la ripresa economica, soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea. Le sfide che attendono Renzi sono di quelle da far tremare i polsi. In primo luogo c'è quella di recuperare terreno nei confronti dei giovani. Non è un mistero che nel referendum che ha bocciato la riforma costituzionale nello scorso mese di dicembre abbiano pesato soprattutto i voti di quella fascia di elettori che va dai 18 ai 35 anni. Un settore di elettorato che si è dimostrato molto sensibile alle sirene del M5S di Beppe Grillo che accusa tutta la dirigenza italiana, politica ed economica. di aver portato il Paese a questa situazione di stallo, con solo pochi timidi segnali di ripresa dall'inizio della...

Giuseppe Leone **Art. a pag 2**

Governo

Art. a pag 2

La manovra di primavera

Il Presidente del Consiglio ha recentemente affermato che, togliendo di mezzo il referendum sui buoni lavoro, "il governo ha semplicemente deciso di evitare all'Italia mesi di scontro ideologico e costoso per di più attorno a uno strumento il cui uso era effettivamente andato anche oltre gli obiettivi iniziali per i quale era stato immaginato".

IL GATTO CON GLI STIVALI

Lavoro

Art. a pag 3

MENO DISOCCUPATI TRA I GIOVANI, MALE GLI OVER 50

Mattarella sprona a fare di più

Luci e ombre sul fronte del lavoro, cosi' come certificata l'Istat. A marzo il tasso di disoccupazione e' salito di appena lo 0,1% ma la buona notizia viene dai giovani tra i 15 e i 24 anni. In questo segmento il dato e' positivo come non accadeva da ben 5 anni: la disoccupazione e' calata di 0,4 punti sullo scorso mese di febbraio e di tre punti sul marzo del 2016. Il tasso si attesta al 34,1% e per trovare una cifra analoga bisogna risalire al febbraio 2012 (33,4%). Cresce anche il tasso di occupazione che in questa fascia di eta' a marzo ha toccato il 17,2% con un aumento di 0,4 punti su febbraio e di 0,8 punti su marzo 2016. Nel complesso, gli occupati under 25 sono 1.013.000. Va, invece, molto peggio per chi ha perso il lavoro ad una certa età e si è rimesso sul mercato. Si registra un aumento boom a marzo dei disoccupati...

R.F.

Economia

Art. a pag 3

Per ora una manovrina: in autunno quella pesante

"Niente di nuovo sul fronte occidentale" è un libro di Erich Maria Remarque, pubblicato sul finire degli anni Venti. Le prime parole se invertite possono calare su quanto sta accadendo in queste settimane sia a livello nazionale che comunitario. C'è un ventaglio di novità. Tengono banco il negoziato appena avviato per l'uscita dall'Unione della Gran Bretagna, nonché la manovra correttiva per mettere in pareggio entrate ed uscita del bilancio dell'anno in corso (3,4 miliardi), come impone Bruxelles. A seguire c'è l'Alitalia, la compagnia di bandiera, che si trova in grandi difficoltà nonostante le risorse più...

Gino Falleri

Lavoro

Art. a pag 4

M5s, come liberarci dei sindacati

"Disintermediare" è la parola chiave per capire la strategia dei grillini del M5S verso i sindacati. Strategia a lungo meditata e che è stata consacrata dalla consueta consultazione online a cui hanno risposto i consueti 24 mila iscritti. Ampio e articolato pensiero che può essere tradotto –certo con minore aura di asettica tecnicalità ma con maggiore comprensibilità- con un "come liberarci dei sindacati". Il pensiero pentastellato in tema di lavoro e di sindacati, che è stato presentato in una conferenza stampa alla Camera pochi giorni prima di Pasqua, non ha avuto l'attenzione che si merita perché al di là di proposte che...

Angelo Mina

Europa

Art. a pag 5

Riflettere sull'Europa

Con il Comitato delle Regioni si può

La prossima sessione plenaria del Comitato europeo delle regioni vedrà i rappresentanti di regioni e città discutere del futuro dell'Europa con Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo, e Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione...

Lorenzo Pisoni

Giornalisti europei

Le sfide che attendono Renzi

Matteo Renzi, sei mesi dopo la debacle referendaria sulla riforma della Costituzione, è tornato in sella. Il golden-boy fiorentino, infatti, dopo l'affermazione nelle primarie del Partito Democratico contro gli sfidanti, Andrea Orlando e Michele Emiliano, nelle quali ha conseguito circa il 70 per cento dei voti, è stato "incoronato" segretario dall'assemblea del Pd. Ora l'ex presidente del Consiglio, alla guida di un partito a sua immagine e somiglianza, può cercare di tornare a dettare i tempi ed i modi della politica italiana e, nei limiti della sua carica, a tentare di incidere maggiormente a livello europeo per dare una svolta alla Ue, per lui troppo ancorata ad un sistema fortemente burocratico che frena la ripresa economica, soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea. Le sfide che attendono Renzi sono di quelle da far tremare i polsi. In primo luogo c'è quella di recuperare terreno nei confronti dei giovani. Non è un mistero che nel referendum che ha bocciato la riforma costituzionale nello scorso mese di dicembre abbiano pesato soprattutto i voti di quella fascia di elettori che va dai 18 ai 35 anni. Un settore di elettorato che si è dimostrato molto sensibile alle sirene del M5S di Beppe Grillo che accusa tutta la dirigenza italiana, politica ed economica. di aver portato il Paese a questa situazione di stallo, con solo pochi timidi segnali di ripresa dall'inizio della crisi del 2008, quasi 10 anni fa, che ha colpito e penalizzato in particolare le generazioni che si affacciano per la prima volta sul mondo del lavoro. Non c'è dubbio che per riuscire in questa impresa Renzi ha bisogno di un'attività di governo che favorisca il più possibile la ripresa economica e, di conseguenza, crei nuova occupazione soprattutto per i giovani. Da qui la sua ostilità ad ogni paventato aumento delle tasse (l'ex premier si è subito messo di traverso quando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per far fronte alla richiesta della Ue di una manovrina di tre miliardi e rotti, aveva pensato ad un rialzo dell'Iva di un punto) e la sua particolare attenzione sulla prossima legge di stabilità (si parla di una manovra di oltre 30 miliardi di euro) che potrebbe incidere sul voto delle elezioni politiche che si svolgeranno per fine della legislatura agli inizi del 2018 (a meno che imprevisti, o calcoli mascherati, portino alle urne in autunno, ovvero ad ottobre, subito dopo il voto tedesco che dovrebbe riconfermare nella carica di cancelliere di Angela Merkel), Da qui la decisione, onde evitare errori e contrasti con l'amico Paolo Gentiloni, suo successore a Palazzo Chigi, di tenere settimanalmente una riunione con la ministra per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme Costituzionali, Angela Finocchiaro, la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, insieme con i capigruppo Pd alla Camera, Ettore Rosato, ed al Senato, Luigi Zanda, per disciplinare e coordinare l'attività di governo e di partito.

Altro tema caldo è quello della legge elettorale. Renzi vuole stanare le forze di opposizione. Da qui la sua decisione, almeno per il momento, di non presentare alcuna proposta di riforma. Siano gli altri - ha annunciato il segretario del Pd - a trovare un accordo che allinei il sistema elettorale della Camera a quello del Senato, come auspicato e sollecitato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Solo di fronte ad una proposta seria e condivisa il Partito Democratico porterà il suo contributo alla discussione ed all'approvazione di una nuova legge elettorale. In caso contrario - ed al momento siamo in una situazione di stallo tra le forze politiche - si andrà al voto con due sistemi elettorali diversi per Camera (il cosiddetto "Consultellum") e Senato, con tutti i rischi di ingovernabilità che preoccupano molto non solo il capo dello Stato, ma anche partiti e mondo finanziario ed economico, nonché i nostri partners della Ue. In questa ultima fase di legislatura, densa di appuntamenti italiani ed europei, avremo quindi la scena italiana dominata - o quanto meno controllata - dal "nuovo" Renzi: un segretario del Pd che sembra avere abbandonato la logica del "giglio magico", ovvero autoreferenziale, a favore di un maggiore coinvolgimento di tutte le forze del partito, onde evitare nuovi strappi e dolorose rotture, nonché per respingere e battere il "populismo" di Beppe Grillo e quello di Lega Nord e Fratelli d'Italia.

Giuseppe Leone

La "manovrina di primavera"

L'abolizione dei voucher ha creato un vuoto legislativo nella regolamentazione del mercato del lavoro che il Governo sta cercando di risolvere predisponendo un emendamento alla "manovrina di primavera".

Novita' in arrivo per le imprese e le famiglie.

Prevista una carta prepagata ricaribabile dedicata alle famiglie per pagare baby sitter, colf e badanti.

Il Presidente del Consiglio ha recentemente affermato che, togliendo di mezzo il referendum sui buoni lavoro, "il governo ha semplicemente deciso di evitare all'Italia mesi di scontro ideologico e costoso per di più attorno a uno strumento il cui uso era effettivamente andato anche oltre gli obiettivi iniziali per i quale era stato immaginato".

I voucher sono nati diversi anni fa, con la legge Biagi, per coprire i lavori del tutto discontinui. Negli anni, però, hanno assunto una dimensione diversa, spesso prestati alle furbizie italiane. Le Confederazioni sindacali, in particolare la Cisl, tante volte hanno chiesto ai Governi che si sono succeduti di cambiare la legislazione e di portarla alle origini quando dovevano servire esclusivamente alle famiglie e alle Onlus per coprire in modo trasparente il lavoro del tutto discontinuo e occasionale, difficilmente classificabile. Ora l'abolizione dei voucher anche per soggetti sociali come le famiglie crea un vuoto che rischia di allargare il lavoro nero. Il governo ha fatto questa scelta, si è impegnato a portare alle parti sociali proposte per colmare questo vuoto. Ora restiamo in attesa che lo faccia. Ormai la frittata è fatta ed ora si hanno a disposizione pochi mesi per non limitarsi a rimpiangere o gioire sul referendum indetto a suo tempo dalla CGIL e su una decisione del Governo, indotta dalla "ragion di Stato", di cancellare la norma istitutiva dei voucher. Dal 1 gennaio 2018 non si potrà più usare il tagliando dell'INPS per pagare i "lavoretti". Entro quella data, dovrebbe essere disponibile una nuova soluzione perché, come ha detto a suo tempo il Prof. Romano Prodi, "il lavoro va sempre regolato". Nella peggiore ipotesi che non ci fosse, il lavoro nero tornerebbe inevitabilmente in voga. Ciò contrariamente a quanto auspicato dai promotori del referendum e soprattutto dal Governo. Il tanto peggio, tanto meglio non rappresenta sicuramente l'obbiettivo né degli uni e né degli altri. Quindi l'unica cosa certa è la data entro cui si deve decidere. Ma non sappiamo ancora cosa verrà deciso. Poche le proposte nel merito. I protagonisti sociali propendono per il gioco di rimessa. Quelli politici – di governo e di opposizione, istituzionali e non – dicono e non dicono. Le carte sono ancora parzialmente coperte, anche se tutti si trovano d'accordo nel dire che qualcosa va fatta. I commenti in merito alla bontà o meno dell'applicazione dei voucher, se abbia rappresentato uno strumento di lotta al lavoro nero o di furbizia sono stati tutti spunti buoni prima della soppressione della norma. Ora è solo tempo di proposte, come quella che il Governo si accinge a presentare alla Camera con un emendamento alla "manovrina di primavera", cioè la manovra correttiva da circa 3,5 miliardi di Euro richiesta recentemente da Bruxelles. In sostanza, le modifiche proposte dal Governo prevedono tre diverse misure d'intervento. La prima area di azione riguarda gli interventi per le famiglie che avranno a disposizione una carta prepagata ricaricabile che potranno utilizzare per versare la retribuzione ai collaboratori assunti per le collaborazioni domestiche in maniera occasionale. Sarà necessario collegarsi alla piattaforma dedicata dell'INPS indicando subito il nominativo del lavoratore assunto mediante un vero e proprio "contratto" semplificato. L'operazione sarà tracciabile e il "datore di lavoro" potrà beneficiare di uno sconto fiscale in relazione percentuale, come di consueto, rispetto la spesa sostenuta. Ciò, chiaramente, a patto di reperire le idonee coperture economiche nella prossima Legge di Bilancio. La seconda misura d'intervento riguarda le Imprese. Anche qui sono previste novità poichè i provvedimenti allo studio saranno rivolti non solo per le aziende al di sotto dei 10 dipendenti e sarà proposto al lavoratore una forma di contratto "ridotto", cioè una forma semplificata del lavoro a chiamata. Le modalità d'ingaggio saranno analoghe: il datore di lavoro si collegherà alla piattaforma dell'INPS indicando subito il nominativo del lavoratore. Chiaramente lo stesso non potrà essere "chiamato" per più di 400 giorni nel periodo previsto dei tre anni. Qualora questo accadesse il lavoratore dovrà essere assunto con un normale contratto a tutele crescenti. La terza misura d'intervento riguarderà il lavoro a chiamata. La normativa attuale utilizzata per le prestazioni ad intermittenza, meglio nota come "job on call" ed impiegata soprattutto nel mondo dello spettacolo e del turismo, cambierà e sarà possibile estenderla a tutte le fasce di età, senza più le attuali restrizioni che la limitano soltanto a coloro che hanno meno di 24 anni o a chi ha più di 55 anni. Tuttavia, conviene rammentare che il costo del lavoro a chiamata, in entrambe le versioni, è più del doppio rispetto ai vecchi voucher e raggiunge i 20 e 25 euro l'ora rispetto ai precedenti 10 euro. Oltre a contributi previdenziali più alti, in grado di garantire una parvenza di pensione, e, solo nella versione più pesante, la maggiorazione del 20 % della retribuzione per il lavoratore che si dichiara disponibile ad accettare la proposta dell'Azienda. Fin qui la proposta del Governo. Ma per non dimenticare è necessario ripartire dalla radice normativa dei vecchi voucher: regolare le prestazioni "meramente occasionali" . Questa è la lezione che ci lascia l'esperienza del successo dei voucher appena conclusa. Ma è anche vero che oggi il contesto del mondo del lavoro è completamente cambiato. L'economia digitale ha reso le prestazioni occasionali trasversali nel mondo del lavoro e quindi sempre più penetranti nelle concrete attività produttive e non produttive. Così molti datori di lavoro italiani hanno esercitato la loro creatività non nel migliorare il proprio prodotto ma nel trovare usi impropri tra le interpretazioni normative delle diverse forme contrattuali disponibili, quasi sempre a svantaggio dei lavoratori. Ma è altrettanto vero che l'economia reale ha reso possibile ciò che era imprevedibile, quando nel 2003 la legge Biagi lo introdusse. E di questo è meglio prenderne atto, anche perché – come dimostra lo sviluppo dei mini job tedeschi – la quota di persone coinvolte resta sempre una percentuale a volte marginale ma spesso strutturale dell'intero mercato del lavoro. Ad esempio, l'uso dei voucher in agricoltura, come confermato dai dati diffusi dalla stessa Coldiretti, nell'ultimo anno è stato del 1,6%. Se questa visione nuova ha un senso, il concetto di lavoro "meramente occasionale" va sottoposto a nuova verifica. Chiaramente è necessario fare una netta distinzione tra famiglia e soggetti non produttivi da una parte e tutta la gamma dei soggetti produttivi di beni e servizi privati e pubblici dall'altra. Per il primo ambito, è inevitabile che sia il Legislatore a fornire le giuste interpretazioni sulla base dei contenuti della legge Biagi. In quell'ambito c'è la maggiore possibilità di emersione di lavori e lavoretti in nero ma anche di sviluppo di forme di lavoro regolato non solo nell'ambito dei servizi alle famiglie (baby sitter, assistenza anziani, ecc) ma anche nelle attività occasionalmente ricorrenti (eventi sportivi e di entertainment, assistenza a congressi, ecc.) regolamentando adeguatamente il tempo di lavoro, la remunerazione e la contribuzione minima sotto la quale nessuno può andare. Per il secondo ambito d'intervento, il Legislatore dovrebbe scegliere con determinazione la strada del dialogo tra le parti sociali. A tal proposito rammentiamo che la casistica evolve velocemente man mano che l'economia digitale si sviluppa con la sua potenzialità creativa. Il "meramente occasionale" non è un concetto molto flessibile e solo le parti sociali possono definire i confini professionali, determinare le ore annue lavorate, le condizioni salariali di impiego. L'esperienza acquisita con la regolamentazione del lavoro interinale può costituire una piattaforma valida per realizzare l'obiettivo con il massimo di consenso possibile. Ovviamente, per ambedue le aree di intervento si dovrebbero mantenere le modalità di gestione semplificata del voucher, tramite l'INPS. Diversamente, soltanto se l'intesa tra le parti sociali non si raggiungesse, sarebbe auspicabile l'intervento del Governo per regolamentare le inadempienze. Tra le varie soluzioni proposte recentemente si è pensato anche all'ipotesi di introduzione di uno strumento simile a quello che esiste in Germania per le attività marginali e a bassa retribuzione. Ma il sistema del Mini-job, così come è configurato in Germania, potrebbe essere utilizzato nel nostro Bel Paese? Da una prima analisi esso appare decisamente complesso rispetto soprattutto alla capacità di governo e controllo della nostra macchina amministrativa. I tedeschi hanno puntato a fare uno strumento flessibile, destinato a risolvere molte situazioni, ma anche molto complicato. Vi è poi un altro problema rilevante. L'introduzione dei mini-job potrebbe richiedere anche da noi l'introduzione di un salario minimo orario, proprio come in Germania. E questo sarebbe certamente molto grave nell'ambito delle relazioni industriali, poiché indebolirebbe il ruolo di riferimento dei contratti nazionali di lavoro. In Germania hanno preso atto, ad un certo punto, dell'esistenza di quote del sistema economico più lente e in difficoltà. Ci si è posti allora il problema di mantenere un grado accettabile di coesione sociale dentro una struttura economica dualistica, che tende a far scivolare il lavoro "minore" nell'economia sommersa o, semplicemente, a far scomparire le parti più deboli. L'immagine che noi abbiamo della Germania è quella di un sistema economico solido, basato sull'alta qualità della produzione di beni e servizi. Dentro un'organizzazione del lavoro molto rigida dove la regola è quella di elevate retribuzioni corrisposte a dipendenti che dispongono di un sistema di protezione sociale elevato, tra i più robusti al mondo. Tutto ciò è naturalmente vero. Ma, perfino in Germania, come naturalmente in tutti gli altri paesi, in particolare nel nostro, una parte del sistema economico è più in ombra, con un lavoro più precario e meno remunerato. L'importante è che tra queste due parti del paese non vi sia troppa distanza e possibilmente questa distanza non cresca nel tempo. La nascita dei mini-job in Germania risponde a questo genere di necessità. La normativa tedesca dice esplicitamente che si tratta di impieghi marginali, a bassa retribuzione che non può superare i 450 euro al mese, con tutele sociali decisamente meno robuste di quelle che il sistema ordinariamente conosce. In linea di massima si tratta di rapporti di lavoro, utilizzabili sia nel settore produttivo e, addirittura, delle libere professioni e sia nel lavoro domestico, quasi esenti da tasse e contributi previdenziali da parte del dipendente, mentre per il datore di lavoro l'onere è ridotto, ma non in tutti i casi. E oggi, secondo gli studi della Fondazione di Dublino e dell'OCSE, i mini-job sono tutt'altro che trascurabili. Secondo le ultime rilevazioni delle statistiche ufficiali a dicembre 2016 vi erano in Germania circa 6,7 milioni di mini-job nel settore produttivo, in cui erano impiegati 4 milioni di donne e 2,7 milioni di uomini. A questi si devono aggiungere circa 300 mila addetti nel lavoro familiare. Naturalmente si tratta di impieghi con un orario ridotto; sulla base del salario minimo di legge non si possono superare le 51 ore al mese. Apparentemente i dati forniti sembrano, infatti, confermare che il sistema abbia favorito l'aumento dell'occupazione, avutasi a partire dalla Riforma di Schroeder del mercato del lavoro ed il corrispondente calo della disoccupazione. Ma il sindacato tedesco, ancora oggi, imputa alla Riforma Schroeder la scarsa qualità dei posti di lavoro che sono stati creati. Questo sarebbe parzialmente confermato dalla stessa Fondazione di Dublino che, sulla base di ricerche condotte in Germania, rileva come non sia cambiata significativamente la quota di occupati standard, ma come sia aumentata molto la quota dell'occupazione non standard, compresi i mini job; secondo tali ricerche, dunque, non sembrerebbe che vi sia stata una sostituzione di occupazione stabile con occupazione precaria, ma di creazione di occupazione aggiuntiva a più basso reddito. Questa è solo la realtà dei fatti a cui porre urgentemente rimedio, in particolare nel nostro Paese, mediante un combinato disposto tra l'azione del Governo e delle parti sociali, anche in conseguenza di un'innovazione tecnologica travolgente che tende a polarizzare tra coloro che ce la fanno e coloro che restano indietro.

IL GATTO CON GLI STIVALI

Per ora una manovrina: in autunno quella pesante

di Gino Falleri

"Niente di nuovo sul fronte occidentale" è un libro di Erich Maria Remarque, pubblicato sul finire degli anni Venti. Le prime parole se invertite possono calare su quanto sta accadendo in queste settimane sia a livello nazionale che comunitario. C'è un ventaglio di novità. Tengono banco il negoziato appena avviato per l'uscita dall'Unione della Gran Bretagna, nonché la manovra correttiva per mettere in pareggio entrate ed uscita del bilancio dell'anno in corso (3,4 miliardi), come impone Bruxelles. A seguire c'è l'Alitalia, la compagnia di bandiera, che si trova in grandi difficoltà nonostante le risorse più volte erogate dal governo, servono ancora 600 milioni a titolo di prestito per la spesa corrente che il contribuente dovrà tirare fuori, e la legge sulle nuove competenze da affidare al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, il numero delle rappresentanze e le minoranze linguistiche. Provvedimento che ha dimostrato il profondo rispetto della Costituzione da parte di chi l'ha votata. In parole povere è la manovra correttiva ad interessare. Quindi in tasse e balzelli vari per trovare i miliardi necessari, che il prossimo anno dovranno essere di più per ridurre l'astronomico debito pubblico accumulato nel corso degli anni. Ugo La Malfa, economista e cofondatore del Partito d'Azione, sosteneva già negli anni Settanta che navigavamo in un oceano di debiti. Debito che comunque viene da lontano. Alcide De Gasperi, più volte presidente del Consiglio, su L'Europeo scrisse a proposito del debito pubblico che erano necessari "governi che sappiano resistere alla tentazione di fare spese superflue, e alla spinta di mantenere la demagogia come elemento determinante della legislazione". Sebbene non sia stato detto apertamente anticipa quella del 2018. Questa dovrebbe essere "lacrime e sangue" per rispettare gl'impegni assunti e rifondere i creditori. Nella ricerca di soldi le autorità di governo hanno incominciato a parlare di riforma del catasto. Una ulteriore tegola sui proprietari di immobili che ha trovato una forte opposizione dell'Anci. Non di certo del sindacato, che ha le sue non responsabilità. Riguardo ai sindacalisti circola una notizia la cui

fonte è l'Inps. Hanno rendite superiori agli altri pensionati. Con quali misure si ridurrà il debito pubblico? Quali soggetti saranno maggiormente penalizzati rispetto ad altri? Per ora nessuna indiscrezione. E' difficile per qualsiasi governo farsi carico di una manovra lacrime e sangue e poi andare alle elezioni. Comunque qualche numero circola e si riferisce a quanto servirà in autunno. Il Rapporto sulla programmazione di Bilancio 2017, presentato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, ha posto in luce che per disinnescare gli aumenti dell'Iva previsti per il 2018 (clausola di salvaguardia) servono qualcosa come 16 miliardi tra tagli ed aumenti di tasse. Cifra che nel biennio successivo sale a 24 miliardi. Esiste comunque un dato negativo che i governi dei tecnici post Berlusconi e di sinistra (Monti, Letta, Renzi e Gentiloni) non sono ancora riusciti a correggere. L'Italia ha una crescita anemica e un tasso di disoccupazione superiore a quasi tutti i paesi dell'Unione. I senza lavoro, dati Istat, sono l'11,7% della forza attiva mentre quella giovanile si attesta al 34,1%. Con una crescita a decimali non si va molto lontano e si impoverisce sempre di più la classe media. Chi ritiene che le cose possano andare meglio con l'uscita dall'euro e ritornare alla lira senza pagare pegno ha una visione ristretta. E' sufficiente leggere due articoli pubblicati da "Il Sole 24 Ore" del 3 maggio per avere l'esatto quadro della situazione. Uno è a firma di Barry Eichengreen, professore di Economia e Scienza politica all'università di Berkeley, mentre l'altro è di Emiliano Brancaccio, professore di Politica economica ed Economia internazionale presso l'università del Sannio. E'il cambio negoziato da Ciampi e Prodi ad essere penalizzante. Le novità più interessanti sono a livello europeo. Lo scontro tra la Gran Bretagna, che tra l'altro accusa l'Unione Europea di interferire sulle prossime elezioni di giugno, ed Unione per determinare le condizioni per la sua uscita. L'incarico di mediatore è stato affidato al francese Michel Bernier, che deve muoversi in un quadro politico ben definito. Per uno scambio di vedute c'è pure stata una cena a Downing Street tra Theresa May e Jean-Claude Junker, che non ha sortito niente di buono. Divergenze quasi incolmabili. Tuttavia Bruxelles ritiene di poter fare la voce grossa nei confronti del Regno Unito, che per sua scelta, e tornaconto si può aggiungere, è uscito dall'Unione. Tutti contro Londra ed il governo dei Conservatori. A Downing Street, sede del Primo Ministro, non sembra che ci sia allarme per l'atteggiamento degli ex partner e per le linee guida da essi tracciate per negoziare l'uscita. I punti del contendere sono diversi. Il primo riguarda i cittadini europei residenti in Gran Bretagna. Sono tre milioni, non molti si fidano delle assicurazioni della May, mentre gl'inglesi che vivono nel Continente sono poco più di un milione. Il secondo si riferisce a quante sterline, convertite in euro, debbono essere versate alle casse comunitarie. Qualcosa come cento miliardi che gl'inglesi, facendo riferimento alla loro storia, non daranno mai. Inoltre sul tappeto ci sono l'Irlanda del Nord, che potrebbe confluire nella repubblica irlandese, e la Scozia, che ha indetto un referendum per far parte dell'Unione. Condizioni respinte con fermezza dalla signora May, che ha ribadito quali sono le sue priorità: libero mercato senza dazi, fine della giurisdizione delle Corti europee e stop alla libera circolazione dei migranti. Un tema quest'ultimo quanto mai scottante per il crescente numero d'immigrati che chiede asilo e per le risorse necessarie per la loro assistenza. Quello dell'immigrazione è problema quanto mai arduo da risolvere e ha pure implicazioni religiose. La gente cerca di fuggire dai conflitti e dalle repressioni. Tuttavia più di uno, pur aperto alla solidarietà, si sta chiedendo se, per caso, l'Europa non si stia islamizzando.

LAVORO: MENO DISOCCUPATI TRA I GIOVANI, MALE GLI OVER 50

Anche il Presidente Mattarella sprona a fare di più

Luci e ombre sul fronte del lavoro, cosi' come certificata l'Istat. A marzo il tasso di disoccupazione e' salito di appena lo 0,1% ma la buona notizia viene dai giovani tra i 15 e i 24 anni. In questo segmento il dato e' positivo come non accadeva da ben 5 anni: la disoccupazione e' calata di 0,4 punti sullo scorso mese di febbraio e di tre punti sul marzo del 2016. Il tasso si attesta al 34,1% e per trovare una cifra analoga bisogna risalire al febbraio 2012 (33,4%). Cresce anche il tasso di occupazione che in questa fascia di eta' a marzo ha toccato il 17,2% con un aumento di 0,4 punti su febbraio e di 0,8 punti su marzo 2016. Nel complesso, gli occupati under 25 sono 1.013.000.

Va, invece, molto peggio per chi ha perso il lavoro ad una certa età e si è rimesso sul mercato. Si registra un aumento boom a marzo dei disoccupati con più di 50 anni: nel mese in esame le persone in cerca di lavoro over 50 erano 567.000, 59.000 in più rispetto a febbraio e 103.000 in più rispetto a marzo 2016. Il numero di disoccupati in questa fascia di età è ai massimi dall'inizio delle serie storiche (2004) e supera quello dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni (524.000). Il tasso di disoccupazione complessivo a marzo e' risalito all'11,7% con un aumento di 0,1 punti rispetto a febbraio e di 0,2 punti rispetto a marzo 2016. Il

dato è legato principalmente al calo dell'inattività 15-64 anni (-0,1 punti). Il tasso di occupazione è al 57,6%, invariato su febbraio e in crescita di 0,6 punti su marzo 2016. Rispetto ad un anno fa il numero di occupati e' registrato in crescita di 213.000 unità (+0,9) su base annua. In aumento soprattutto i lavoratori dipendenti (+310 mila, di cui +167 mila a termine e +143 mila permanenti) mentre calano gli indipendenti (-97 mila). Sulla delicata e basilare questione del lavoro, e' intervenuto anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della celebrazione della festa del 1 maggio. "Il Lavoro è la priorità - ha detto - e laddove la struttura produttiva e sociale non è più in grado di assicurare quelle condizioni che sorreggono i nostri diritti di cittadinanza, allora la crisi rischia di contagiare le stesse istituzioni rappresentative". In quest'ottica, il Capo dello Stato ha giudicato positivamente il fatto che la presidenza italiana del G7 abbia posto, "a livello internazionale, il tema della riduzione delle diseguaglianze tra i pilastri dell'agenda" del vertice. Mattarella ha spronato tutte le parti in causa (istituzioni, datori di lavoro, sindacati) a fare di piu' per il lavoro. "Dopo una lunga recessione - ha sottolineato - gli indicatori dell'economia sono tornati al segno positivo" ma la disoccupazione resta "ancora troppo elevata". Non si può "accettare che i lavoratori attivi in Italia restino a percentuale bassa e che la disoccupazione giovanile raggiunga picchi così alti. Tutti dobbiamo sentire il compito di fare di più. Nella lotta alla disoccupazione è necessario entrare nel concreto, offrendo una guida a chi cerca lavoro o lo ha perduto. Chi è senza lavoro non va mai lasciato solo. Va accompagnato verso un nuovo impiego, sostenendolo nei percorsi di riqualificazione professionale". In definitiva, per il presidente della Repubbliva, "rendere effettivo il diritto al lavoro e aprire la porta alla piena cittadinanza delle nuove generazioni sono obiettivi intimamente connessi allo sviluppo del Paese. Il nostro orizzonte non può essere quello della svalutazione del lavoro: su quel terreno saremmo perdenti. L'orizzonte è un lavoro di qualità, tecnologicamente evoluto, capace di offrire ricadute di benessere nella vita della società".

rf

Lavoro: M5S, come liberarci dei sindacati

"Disintermediare" è la parola chiave per capire la strategia dei grillini del M5S verso i sindacati. Strategia a lungo meditata e che è stata consacrata dalla consueta consultazione online a cui hanno risposto i consueti 24 mila iscritti. Ampio e articolato pensiero che può essere tradotto –certo con minore aura di asettica tecnicalità ma con maggiore comprensibilità- con un "come liberarci dei sindacati". Il pensiero pentastellato in tema di lavoro e di sindacati, che è stato presentato in una conferenza stampa alla Camera pochi giorni prima di Pasqua, non ha avuto l'attenzione che si merita perché al di là di proposte che "recuperano" idee e iniziative nostrane ma anche francesi e tedesche come la riduzione delle 35 ore dell'orario lavorativo e il "lavorare meno lavorare tutti", rivela la mens grillina sia sul tema del lavoro sia sulla propria concezione sociale ed economica. In sostanza una luce sul mondo immaginato e desiderato dai grillini a cui adeguare il progetto politico e le scelte imperative per attuarlo. Che la questione sia ritenuta di quelle importanti lo dimostra anche la cornice di presentazione alla Camera con la partecipazione alla conferenza stampa di un gruppo parlamentare di primo livello (Luigi Di Maio, Nunzia Catalfo, Davide Tripiedi, Patrizia Ciprini e Claudio Cominardi) che ha illustrato il programma lavoro del movimento votato e approvato online da 24 mila iscritti che hanno espresso le loro preferenze alle proposte di programma loro presentate. La sintesi politica è stata fatta da Luigi Di Maio il "milordino" dei 5 stelle, vicepresidente della Camera. "L'attuale modello sindacale non è più accettabile perché come i partiti per la politica –ha detto Di Maio- ha deciso di non rappresentare più i lavoratori, ma i propri privilegi, facendosi Casta". "Quando immagino il governo del (nostro) Movimento –ha aggiunto Di Maio- sul tema del lavoro penso che prima di tutto prova ad eliminare le distorsioni di questi anni". E tornando al "farsi Casta" Di Maio si è chiesto "chi finanzia i sindacati?" per poi adombrare una promessa: "Noi stiamo lavorando per buttare giù i loro privilegi come cerchiamo di fare da anni con quelli della politica. Di certo, a differenza degli altri partiti che di questi temi non parlano, non vogliamo mantenere lo status quo". Ad essere messi sotto accusa sono in particolare i finanziamenti per i Caf e i Patronati ma anche il peso dei sindacati maggiori, Cgil, Cisl e Uil, nelle trattative: "Tre, quattro confederazioni hanno più voce in capitolo rispetto a tutto il resto. Una cosa che deve finire". Se il fine è quello di tutelare il lavoratore, per farlo –sostiene il M5S- occorre promuovere forme nuove di democrazia e partecipazione, tagliando vecchi privilegi e incrostazioni di potere del sindacato". Come? Per il M5S anzitutto "la presenza e l'incidenza del lavoratore nella governance della propria impresa va disintermediata".

Ovvero togliere al sindacato la sua funzione originale e propria di affiancare il lavoratore, soprattutto non lasciandolo solo di fronte all'azienda. Ulteriore argine a quello che è visto come uno strapotere dei sindacati è poi previsto in una norma che il futuro governo grillino (senza preoccupazioni di evidente incostituzionalità) porrebbe al passaggio dei sindacalisti alla vita politica. "Abbiamo rappresentanti di governo –ha lamentato Claudio Cominardi- che vengono da lì (dal sindacato)" facendo l'esempio di Teresa Bellanova, Pierpaolo Baretta e Valeria Fedeli ma anche della Commissione Lavoro della Camera "stracolma di sindacalisti. Noi diciamo no alle porte girevoli (…) un sindacalista non può passare direttamente a ruoli nei cda delle aziende o in Governo o in Parlamento. Serve un tempo di decantazione, sul modello di quanto si sta facendo per i giudici. E' una questione di conflitto di interessi". Se il Programma grillino rivela posizioni vicine ad un liberismo che ha già dimostrato storicamente la sua inadeguatezza sociale, non può essere ignorato che si pone totalmente al di fuori di quella economia sociale che è stata fatta propria dall'Unione europea che si è posta il problema del lavoro e delle rappresentanze sindacali in una prospettiva nuova che vuole evitare e contrastare la destrutturazione sociale. In sostanza quello che è in discussione nella Ue e nei singoli Paesi sulla scia delle politiche di welfare state è come sia possibile un'azione strategica sindacale che nel quadro di un'economia sociale di mercato, si concretizzi in tre passaggi fondamentali tra loro collegati: la concertazione, la contrattazione e la partecipazione. Presupponendo un rilancio della Ces (Conferenza europea dei sindacati) per rispondere a problemi di dimensione sempre più sovranazionali la questione allora non è quella grillina della disintermediazione, ma al contrario come il sindacato in Italia e in tutta Europa debba fare fronte ad una grande scommessa: farsi soggetto di modernizzazione e di trasformazione accettando le sfide dell'innovazione, della flessibilità, dell'allargamento degli orizzonti di riferimento della crescente complessità del sociale. Come ha detto Lorenzo Caselli, docente di economia e di etica economica e responsabilità sociale delle imprese, per molti anni consulente della Cisl, "occorre un'assunzione di responsabilità nell'indirizzo, nel controllo e anche, talvolta, nella gestione delle scelte economiche e sociali. E' giocoforza per il sindacato passare da una 'cultura delle conseguenze' a una 'cultura di progetto', mettendo in comunicazione interessi differenziati, esplicitando e costruendo comuni valori condivisi, dandosi un programma e una speranza di vita buona, o per lo meno dignitosa, per tutti".

Angelo Mina

La Bolla del Dollaro

Economia e finanza, banche e tassi di interesse, valute e cambi sono sempre di attualità. In maniera diretta o indiretta interessano tutti. Finora la gente è andata avanti con le regole del nuovo ordine mondiale, che ha preso le mosse nel 1941 a Terranova nella baia di Argenta a bordo della corazzata inglese Prince of Wales. Sono stati Winston Churchill, premier britannico, e Franklin Roosevelt, presidente degli Stati Uniti a gettare le prime fondamenta. In quell'occasione i due statisti, oltre a parlare dell'andamento della guerra scatenata dalla Germania, abbozzavano le strategie per assicurare al mondo occidentale le quattro libertà per uscire dal bisogno e dalla paura. Libertà di manifestare il proprio pensiero, la fame, il dolore ed il culto. Successivamente sono arrivati, anno 1944, gli accordi di Bretton Woods, l'istituzione del Fondo monetario mondiale e della Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. La moneta forte era il dollaro, che ora è alle prese con altre monete altrettanto forti: quella Cinese, la Cina ha in mano buona parte del debito statunitense, e l'euro. Un modello che finora è andato avanti senza tanti intralci. Una domanda s'impone. Fin quando durerà il ruolo egemone del dollaro? Con l'introduzione di tecnologie, sempre più avanzate, sono sopraggiunti anche i problemi per la forza lavoro, che è sempre in bilico. Globalizzazione e tecnologie costituiscono dei beni che l'umanità si avvale per progredire. Purtroppo hanno il loro rovescio e lo si può constatare ogni giorno. Per tenere i conti in regola bisogna tagliare la manodopera, che è sostituita dalle macchine. Dove sarà collocata l'eccedenza? Gianfranco Bellini, un manager esperto di sistemi informatici, nonché studioso di economia internazionale, tempo addietro ha dato alle stampe un libro dall'emblematico titolo: "La bolla del dollaro ovvero i giorni che sconvolgeranno il mondo" per i caratteri di Odradek. Che ci sia una certa aria di tempesta è innegabile, come peraltro il "sapere che serve al capitale" concentrato e secretato. Il mondo occidentale non è ancora uscito del tutto dalla crisi del 2008 provocata dal fallimento della Lehman Brothers, la quarta banca d'affari degli Stati Uniti. Le tesi sostenute da Bellini sono quanto mai interessanti. Soprattutto quando parla di capitale fittizio creato dagli Stati Uniti o reale o ipotizza quali potrebbero essere i futuri scenari. Si domanda pure se lo stampare moneta serve solo a mantenere una parvenza di circolazione normale. Si chiede inoltre se lo stampare moneta sarà una misura efficace. Un capitolo a parte è dedicato alla Gran Bretagna in uscita dall'Unione. L'80 per cento dei suoi cittadini vivono nelle attività di servizio. La maggior parte legati alle banche, alla finanza e alle assicurazioni. Scenari preoccupanti per l'uomo della strada nei quali entra la Cina con le sue riserve monetarie e l'accollamento dei debiti di buona parte delle cosiddette grandi potenze. Il dominus di domani non più il dollaro, ma lo yuan ovvero il Renminbi, la moneta del popolo .

(g.f.)

Beni culturali: Carabinieri tpc, nel 2016 recuperate oltre 94mila opere

Nel 1969 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri costituì, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico. L'obiettivo era quello di combattere la crescente depredazione del più grande museo del mondo, l'Italia che fu così la prima Nazione al mondo ad avere una forza di polizia specializzata nel delicato ed insolito settore. Un anno dopo arrivò la raccomandazione della Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura-UNESCO, che consigliò agli Stati aderenti, da Parigi, di attivarsi per impedire il traffico illecito di opere d'arte e favorire il recupero di quelle rubate. Parallelamente alla crescita delle attività criminali anche il Nucleo diventava Reparto e si articolava nelle Sezioni Archeologia, Antiquariato, Falsificazione ed Arte Contemporanea. Nel 2001 assumeva l'attuale denominazione di Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e veniva inserito tra gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, al quale risponde funzionalmente. Nel 2006 il Comando, con 15 Nuclei ed 1 Sezione TPC distribuiti sul territorio nazionale, ha assunto formalmente, nel settore, la funzione di polo di gravitazione informativa e di analisi a favore di tutte le Forze di Polizia, con particolare riferimento all'alimentazione della banca dati specializzata. Svolge la propria attività anche in campo internazionale tramite INTERPOL, secondo le convenzioni. Nei giorni scorsi il Comando CC TPC ha reso noto i risultati più significativi del lavoro svolto nel 2016. Innanzitutto una lieve flessione dei furti dei beni culturali dello 0,2% con una sensibile diminuzione delle sottrazioni di documenti d'archivio e di materiali bibliografici (-67,2%). Ma soprattutto un aumento dei risultati di recupero con 94.168 beni ritrovati con +171,3% rispetto al 2015. Un valore stimato di 53 milioni 831mila 129 euro. Si è avuto anche un maggior contrasto alla contraffazione di opere d''arte contemporanee con un +31,6% e un ritorno in patria di 27 beni, tra i quali i 17 dipinti asportati dal museo di Castelvecchio a Verona il 19 novembre 2015. "Calano i furti di beni culturali e crescono i recuperi di reperti in Italia e all'estero: un anno di considerevoli risultati - ha detto il Ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini - che conferma quanto il Comando CC TPC sia un'eccellenza e un punto di riferimento a livello internazionale che in quasi cinquanta anni di attività ha costruito quella credibilità necessaria a conseguire importanti traguardi, quali la costituzione della task force Unesco "Unite4Heritage" e la risoluzione Onu 2437 per la salvaguardia dei beni culturali nelle zone di conflitto". Nel 2016 si conferma il trend di riduzione dei furti dei beni culturali iniziato nel 2011. Se in termini assoluti le regioni più colpite sono state la Toscana, la Campania, il Piemonte e il Lazio, paragonando i dati con quelli del 2015 si rileva per ciascuna area geografica un sensibile incremento di furti di beni culturali in Toscana, Piemonte, Sicilia e Liguria. Si ha una netta diminuzione di tali reati in Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e Campania. Con riferimento alla tipologia dei luoghi dei furti si ha una diminuzione: negli archivi pubblici, privati ed ecclesiastici, con -44% degli eventi reato e -97,6% dei beni sottratti; nei luoghi espositivi pubblici o privati, con -35,2% degli eventi reato e - 36% dei beni sottratti; nei luoghi privati, con - 11,9% degli eventi reato e +119% dei beni sottratti. Sono aumentati invece i furti nei musei e nelle pinacoteche, con un +42,8%, nelle biblioteche pubbliche, private e ecclesiastiche, con un +27,7% e nei luoghi di culto, con un +18,8%.
Con riferimento alla tutela del patrimonio archeologico sono stati rilevato 14 scavi clandestini rispetto ai 21 del 2015, con 58 persone denunciate per il reato di ricerche archeologiche non autorizzate.

Carlo Felice Corsetti

Riflettere sull'Europa

Con il Comitato delle Regioni si puo'

La prossima sessione plenaria del Comitato europeo delle regioni vedrà i rappresentanti di regioni e città discutere del futuro dell'Europa con Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo, e Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione europea. Nel primo giorno di sessione (11 maggio), il Comitato adotterà la posizione ufficiale sulla politica di coesione post-2020, diventando così la prima istituzione dell'UE a esprimersi ufficialmente in proposito. L'UE si trova di fronte a sfide epocali e a una crescente sfiducia dei cittadini. Il Comitato europeo delle regioni e il Parlamento europeo – le due istituzioni che hanno un rapporto diretto con i cittadini europei – hanno un ruolo decisivo nel riaprire un dialogo coi cittadini e costruendo un nuovo consenso sul futuro dell'Europa. In questo contesto, il Comitato ha lanciato un'iniziativa chiamata "Riflettere sull'Europa", che include dialoghi con i cittadini e discussioni a livello locale, organizzati su iniziativa di membri del Comitato, nonché dibattiti politici in seno alle assemblee regionali e ai consigli comunali. L'obiettivo è offrire ai cittadini uno spazio in cui dar voce sia alle preoccupazioni e alle attese sull'Europa. Il loro feedback è fondamentale per strutturare il contributo del CdR alla riflessione sull'UE e raccogliere idee per l'ulteriore processo di riforma dell'Unione. L'obiettivo è quello di coinvolgere il livello locale per raccogliere e trasmettere a Bruxelles le preoccupazioni e le proposte dei cittadini su ciò che dovrebbe essere l'UE. L'iniziativa è stata lanciata anche su impulso del Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, che ha chiesto formalmente al Comitato indicazioni su come ripristinare la fiducia in Europa secondo il punto di vista di città e regioni. Le conclusioni di questi dibattiti o le eventuali dichiarazioni o risoluzioni adottate saranno tenute in considerazione per alimentare il parere del CdR ' Riflettere sull'Europa: la voce degli enti regionali e locali per ricostruire la fiducia nell'Unione europea' , che sarà adottato nel primo semestre 2018, in vista dell'avvio della campagna per le elezioni europee del 2019. Così CdR si prepara a sostenere l'organizzazione di eventi locali in tutta Europa nel corso del 2017, principalmente sotto forma di "dibattiti con i cittadini", su iniziativa dei suoi membri o di regioni, province, città e delle loro associazioni nazionali, e in partenariato con le altre istituzioni dell'UE negli Stati membri. Inoltre, i dibattiti politici sul tema Riflettere sull'Europa potrebbero essere organizzati anche da parlamenti regionali o consigli comunali.

Lorenzo Pisoni

Giornalisti europei

Agenzie di informazione: come volevasi dimostrare

Come volevasi dimostrare. Con questa frase il prof. Folliero, docente di matematica al ginnasio-liceo il Nazareno di Roma negli anni Trenta, chiudeva le spiegazioni di geometria. I teoremi. Il come volevasi dimostrare cala a pennello sull'iniziative di Luca Lotti, ministro dello sport con delega all'editoria, che ha indetto le paventate gare per l'affidamento di servizi giornalistici e informativi per gli organi centrali dello Stato. Tutto nasce, come ha scritto in una interrogazione Davide Caparini della Lega, a "seguito dell'annullamento da parte del Tar del regolamento che ha disciplinato la fornitura di servizi delle agenzie di stampa per il 2016", La strada delle gare internazionali può aprire "le porte di un settore nevralgico dell'informazione giornalistica primaria". Ma il governo è per la gara internazionale. I bandi, a detta del ministro, saranno due: uno riguarderà l'Italia, l'altro le notizie dall'estero. Pur ringraziando per la collaborazione non ha accolto nessun suggerimento fornito dalla Fnsi. Ha solo assicurato che l'occupazione è una delle priorità. Sono in ballo oltre 2000 posti di lavoro giornalistico ed 800 del settore poligrafico. Il governo, lo ha detto Raffaele Lorusso, segretario generale della Fnsi, si deve assumere le sue responsabilità. Il ministro Lotti si è pure interessato della riforma del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e in questi giorni sta girando il relativo Schema di decreto legislativo, approvato dal consiglio dei Ministri, non è privo di ombre. L'unica cosa certa è che il Consiglio nazionale non interpreterà più l'articolo 34 della legge istitutiva della professione di giornalista, che ha necessità di una totale revisione come peraltro i compensi per il lavoro autonomo non gratificanti. Niente interpretazioni, ma applicazione delle norme vigenti. La Corte di cassazione dal 2014, con più sentenze, ha affermato che il citato articolo deve essere applicato secondo la volontà del legislatore del 63. Interpretazioni che nel corso degli anni ha fatto lievitare il numero dei professionisti a fronte di una risicata offerta. All'estero, ovvero nella Comunità europea, non esiste l'istituto ordine, ma associazioni professionali riconosciute ed il giornalismo è transeunte ed i freelance hanno problemi quasi analoghi. Ci sono isole felici e si trovano nel Nord dell'Europa. L'Italia, come tutti sanno, è il paese degli ordini professionali. E' ancora legata a modelli medioevali e a concezioni politiche da tempo messe ai margini. Le riforme necessarie sono in lista d'attesa mentre hanno la precedenza quelle lessicali.

Giacinto Mantovani

Le Officine Marconi: un ricordo

Antoine, il cantante di nazionalità francese di origini italiane, ha portato alla ribalta nel 1970 al Festival di San Remo, assieme ad Anna Identici, una canzone che non si dimentica facilmente. Tra lui, ora in pensione, e Gianni Cusano delle Officine Marconi c'è in comune un taxi, parola che deriva da Tassis o Taxi, la famiglia che nel Cinquecento dominava il sistema postale europeo. Ed è l'unico mezzo che riesce a sopperire in parte ai disagi della cittadinanza, allorquando i sindacati indicono lo sciopero dell'Atac, che, come è noto a tutti, non offre un servizio di alto livello.

Ebbene quello che il cronista sta per raccontare è accaduto a bordo di un auto bianca e non senza sorpresa, sebbene con l'austerity imperante, imposta dell'Unione Europea, e per le difficoltà che il governo incontra per impostare una valida politica di crescita, poteva essere immaginato. Il lavoro deve essere inventato oppure salutare distintamente il bel paese.

Non si ha alcuna intenzione di evocare Euterpe, una delle nove Muse, ma la musica può costituire un valido collante e offrire la possibilità di conoscere chi ha portato in giro per il mondo tanti brani musicali. Spesso canticchiati quando la mattina ci si rade. Tutto questo è accaduto a bordo di uno dei tanti taxi che operano su Roma, preso al Largo Goldoni. Lo spunto quello di aver imboccato una strada invece di un'altra. Così il cronista ha avuto la possibilità di conoscere Gianni Chiusano. L'aveva imboccata perché stava canticchiando un ritornello. Doveva essere una sorpresa per un giovane amico. Il suo non è un nome altisonante, che forse dice molto ai giovani di oggi e un pizzico di meno a chi incomincia ad avere i capelli brizzolati. Gianni Chiusano, per farla breve, era la guida del citato complesso, che aveva come caratteristica fondamentale quella di una musica intensa, che voleva lasciare l'ascoltatore con un ritornello fisso. Quello doveva ricordare. Ha infine un merito in più. Quello di aver composto l'inno dei Lavoratori che nessun sindacato ha concesso di essere suonato il 1° maggio. Un'occasione perduta. Una delle tante.

BELLEZZA E COSMESI MADE IN ITALY

Bellezza e cosmesi, due termini che vengono associati all'Italia, luogo di origine di una lunga tradizione cosmetica che affonda le proprie radici nel territorio, nei frutti della terra e nel rispetto dell'ambiente. In ogni prodotto è possibile riscoprire un piccolo angolo di Italia: il profumo dei limoni di Amalfi con le sue case bianche circondate dai fiori, il coloratissimo e misterioso Carnevale di Venezia, e ancora la storia e la cultura antiche di Roma o il romanticismo di Verona. I prodotti cosmetici made in Italy riflettono il desiderio del paese di immettere sul mercato elementi cosmetici che nascono dai segreti artigianali e dalle conoscenze tradizionali italiane. Ed è proprio lo spettacolo naturale che caratterizza la nostra penisola a fornire continuamente ispirazione alle case di produzione cosmetica per creare ogni giorno nuovi prodotti made in Italy che coniugano i più moderni ritrovati in campo scientifico con il rispetto e l'amore per l'ambiente e per tutto ciò che nasce dalla semplicità. Il tutto accompagnato da test di laboratorio e di apprezzamento condotti rigorosamente in Italia da personale altamente specializzato. L'Italia è il paese leader per la produzione di make up, detiene infatti questo primato grazie alla presenza di un elevato numero di aziende produttrici per conto terzi di cui alcune sono fra le più conosciute a livello mondiale. Alcuni dati possono aiutare a meglio inquadrare il valore del comparto: il nostro Paese è il quarto sistema economico della cosmetica dopo Germania, Regno Unito e Francia. Per l'innovazione e la tecnologia, la ricerca e lo sviluppo le imprese della cosmesi in Italia investono circa il 7% del fatturato, contro una media nazionale stimata attorno al 3%. Il 60% del make-up distribuito nel mondo è fabbricato nel nostro paese, a testimonianza del ricco e dinamico tessuto produttivo che vede la più importante concentrazione di imprese cosmetiche nel nord Italia. In particolare, la Lombardia si conferma la regione con la più alta densità di imprese cosmetiche, seguita da Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Ci sono numerosi marchi di Make Up made in Italy anche nel settore green, in forte espansione negli ultimi anni, da quando l'attenzione del consumatore si è spostata dal packaging alla composizione dei prodotti, prediligendo i marchi più attenti al rispetto ambientale e all'uso di ingredienti di derivazione naturale e perché no, a km 0. Ma risaliamo alle antichissime origini dei prodotti di bellezza. La parola cosmetico deriva dal greco Kosm tikos che significa "che ha il potere di sistemare" o " abile nel decorare". La storia dei cosmetici corre parallela al quella dell'uomo, associata come è sin dalle sue origini alla pesca, alla caccia, alla superstizione e, più tardi, alla medicina e alla farmacia. Il make up ha radici molto antiche, tutta la cosmesi che oggi abbiamo a disposizione è frutto di secoli di storia, di scoperte e tradizioni che si sono evolute nel tempo ed incrociate man mano con la scienza e sopratutto con la medicina. Il culto della bellezza e della cura della persona era già diffuso nell'antico Egitto: il popolo di Cleopatra è stato tra i primi a sviluppare un ampio assortimento di prodotti cosmetici e a documentarne l'importanza nella loro cultura. Il primo reperto archeologico che testimonia l'utilizzo di trucchi è addirittura del 4000 a.C., cosi come le statuette dei Sumeri dimostrano come fosse diffusa la tendenza a marcare, per esempio, il contorno occhi con il colore nero, tendenza presente d'altronde in tutta l'area della Mesopotamia del tempo e, attualissima, nei nostri moderni 'smokey eyes'. La produzione e la vendita di cosmetici nell'ultimo decennio ha avuto un forte incremento, sfidando la crisi degli altri settori, decretando uno sviluppo di questo mercato a livelli esponenziali e creando un giro d'affari che supera i 15 miliardi di euro.

Questo grande successo è dovuto non solo alla qualità dei prodotti e alla rigida normativa che regolamenta le produzioni, ma soprattutto all'eccellenza dei ricercatori e all'attenzione che queste aziende mettono nell'individuare nuovi trend: la cultura del bello e la creatività tipica del Belpaese detta dunque le tendenze prima oltreoceano, per poi farle tornare in patria. Allo stesso modo, è proprio l'Italia uno dei Paesi in cui blogger e influencer specializzate del settore moda e bellezza sono maggiormente attive e mantengono alto, tramite i social network, i blog e Youtube, l'interesse di un numero sempre crescente di appassionate di colori e bellezza.

Non è un caso che proprio in Italia si svolgano le maggiori manifestazioni internazionali del settore cosmetico, come Cosmoprof Worldwide Bologna che da 50 anni è un format fieristico di eccellenza per l'industria cosmetica mondiale e per gli operatori della bellezza professionale a 360°. Tanti gli espositori, i visitatori e i buyer esteri che fanno di questa manifestazione, anno dopo anno, un vero e proprio "hub" internazionale dove professionisti e decision maker si incontrano per sviluppare il proprio business, creare nuove partnership ed essere aggiornati su tutto ciò che c'è di nuovo nel mondo beauty. Per il periodo 2015-2017, grazie al "Piano Straordinario per la Promozione del Made in Italy", finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico e attuato da ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), Cosmoprof sta organizzando una serie di eventi in tutto il mondo per promuovere la manifestazione, reclutare nuovi espositori e buyer e creare nuove alleanze e sinergie in ogni paese con i principali attori locali del settore della bellezza. Il programma 2017 di Cosmetica Italia a sostegno dell'internazionalizzazione prevede, accanto alle ormai consolidate partecipazioni ai Cosmoprof Worldwide di Las Vegas e di Hong Kong, le novità in ambito fieristico che riguardano una collettiva di imprese italiane alla fiera Iran Beauty & Clean a Teheran e, per la prima volta, alla fiera Belleza y Salud in Colombia a Bogotà. Il futuro dei cosmetici made in Italy deve basarsi sull'attenzione congiunta alle tecnologie ed alla sostenibilità senza mai lasciarsi alle spalle la tradizione. La salvaguardia di un paese come l'Italia, ricco di mete naturali e dedicate al benessere, deve essere la priorità di ogni casa di produzione cosmetica, perché sono la natura e l'antica saggezza di questi luoghi ad offrire un'inesauribile fonte di ispirazione. Il vero segreto della bellezza made in Italy non è altro che il rispetto dell'ambiente circostante e delle sue straordinarie unicità.

Manuela Biancospino

E poi venne la vergogna,

l'Alzheimer fa meno paura se si può prevenire

Roma - Negli anni Ottanta era l'Hiv, negli anni Novanta quel cancro che il premio Pulitzer Siddhartha Mukherjee, raccontando la lotta degli uomini contro i tumori, ha definito "l'imperatore del Male". Oggi è l'Alzheimer a fare paura. A creare tensione e rifiuto in noi eterni interconnessi è un male che ci scollega dal tempo e dal luogo del vissuto, che erode il patrimonio della memoria e ci espone ad una condizione di fragilità e di dipendenza, la patologia che ancora una volta diviene stigma allontanandoci dalla diagnosi e, quindi, dalla cura. Cura che non è promessa di guarigione, perché lo sappiamo, da "quel male lì" non si guarisce ma lo si chiama con altri nomi, ci si racconta che è " solo demenza senile", lo si confonde con altri disturbi propri di una popolazione che, notoriamente, è sempre più anziana. Che questo comportamento abbia un prezzo, assieme agli altri fattori imputati di concorrere all'insorgere della patologia, ce lo raccontano le stime diffuse dal World Alzheimer Report 2016: 47 milioni di malati nel mondo sono destinati a divenire 131 milioni entro il 2050. Tra i fattori determinanti nel progredire delle demenze e, in particolare, del morbo di Alzheimer, conquistano il podio gli errati stili di vita, ma anche l'assenza di terapie farmacologiche dall'impatto risolutivo, tanto che le ricerche muovono prioritariamente nella direzione di approcci rivolti al rallentamento del decorso e alla prevenzione. Le strategie messe in campo intervengono mediante il ricorso a diagnosi sempre più precoci, isolando elementi considerati predittivi del morbo e operando sulla plasticità cerebrale: stimolando i circuiti neuronali e delle sinapsi ad adattarsi agli stimoli esterni e, di conseguenza, a controbilanciare i cambiamenti causati dalle patologie incipienti e dall'avanzamento dell'età. In questo contesto si inserisce il protocollo "Train the Brain" (Allenare il Cervello), nato sotto la guida del neurofisiologo Prof. Lamberto Maffei - che nel novero delle proprie esperienze conta l'importante collaborazione con Rita Levi Montalcini - e sperimentato per quattro anni presso gli Istituti di Fisiologia Clinica e di Neuroscienze del CNR, in collaborazione con l'Università di Pisa. La sperimentazione, che ha registrato risultati positivi nell'80% dei casi, è poi uscita dai confini dei laboratori grazie a incontri di promozione e a consulti offerti sul territorio con la collaborazione della Fondazione IGEA, attuando lo sforzo di diffondere una cultura della cura del cervello e di prevenzione rispetto a disturbi i quali - come ricordavamo essere avvenuto nel secolo scorso per altre malattie tristemente note - ancora oggi hanno il sapore amaro di una condanna.

L'Alzheimer presenta sempre più i tratti di una malattia endemica, capace di avere un impatto devastante non solo sui singoli individui ma su interi nuclei familiari oltre che, in termini economici ed organizzativi, su un sistema sanitario sempre più gravato dalle crescenti richieste assistenziali. Certo il sempre maggior numero dei cosiddetti "Caffè Alzheimer", oltre a costituire ulteriore sintomo della presenza di numerosi soggetti affetti da patologia conclamata, rappresentano un'importante risorsa a sostegno del circuito sanitario ed un ruolo preminente è rivestito dalle Rsa dislocate sul territorio (residenze sanitarie assistenziali, solo parzialmente a carico del Ssn) , ma non trascuriamo che i costi di un individuo affetto dalla demenza - che secondo una ricerca superano in Italia gli 11 miliardi annui (Censis, 2016) - mostrano una tendenza progressiva a spostarsi a carico dei caregiver privati, spesso rappresentati dai figli stessi degli utenti, e che accusano a loro volta ripercussioni in termini di salute e di isolamento. La prevenzione rivolta alla salute del cervello deve diventare - così come per ogni altro aspetto della salute globale della persona - prassi integrata in un nuovo approccio culturale, scevro dell'incuria e della vergogna che accompagnano una condizione di fragilità, più spesso che mai nella popolazione over 65. Eppure, se anche "l'imperatore del male" ci fa meno paura oggi che abbiamo nuovi strumenti e strategie per combatterlo, non si può fare a meno di confidare che esperienze come quella sviluppata nell'università toscana aiutino a superare quel sentimento di strano pudore, quel pericoloso silenzio che - molto spesso - è più rischioso della malattia che non si conosce.

Chiara Fravili

ALLO ZODIACO...

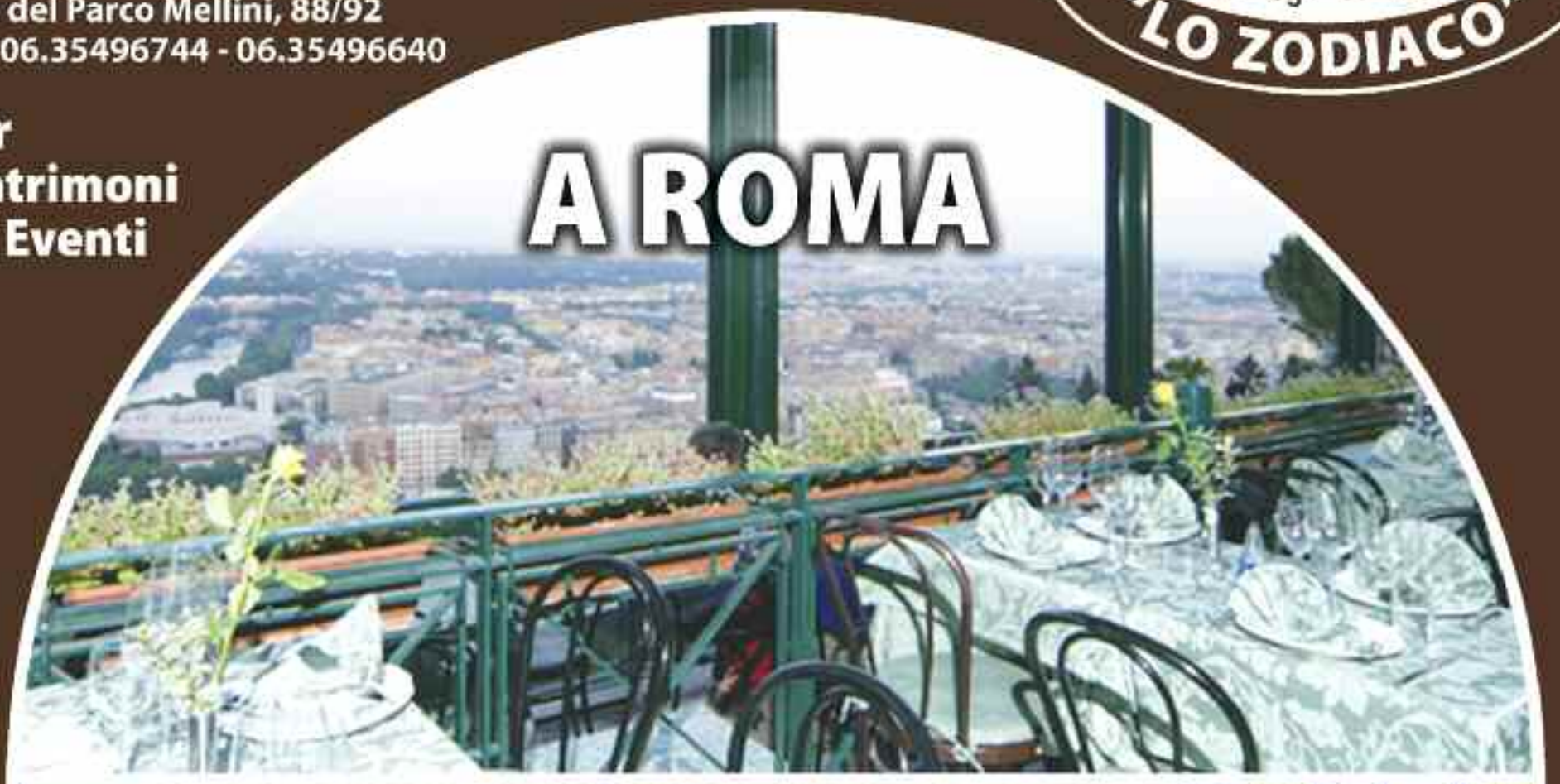
LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

RISTORANTE CAFFÈ
"LO ZODIACO"

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640

Per Matrimoni ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per Matrimoni ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI

CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185